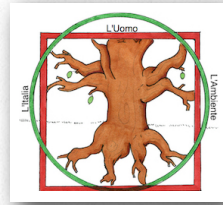


Anno XII, n° 6 Giugno 2025

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

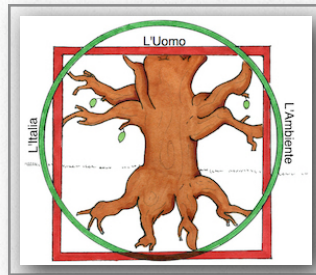


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione
ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XII N° 6, Giugno 2025

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -
Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli -
Impaginazione: Alberto Pestelli

Fotografia di copertina: Lupo appenninico - Immagine creata con Google Gemini da Alberto Pestelli

In questo numero...

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di meteorologia - a cura di Alessio Genovese

pagina 8

Le emissioni in atmosfera dei sistemi di trasporto, parte 2 - di Gabriele Antonacci

pagina 18

La Chimera e gli Aretini, il ritorno - di Fabio Marraghini

pagina 27

Il cervello antico e la consolazione - di Gabriella Costa

pagina 31

Sagra del carciofo spinoso in Sardegna - di Maria Paola Romagnino

Hanno collaborato

Gianni Marucelli, Alessio Genovese, Gabriele Antonacci, Gabriella Costa, Maria Paola Romagnino, Luigi De Rosa

Foto di copertina: Lupo appenninico - Immagine creata con Google Gemini da Alberto Pestelli

Editoriale del direttore

COME UN MINISTRO PUO' PERDERE LA FACCIA

Anche se è un fatto ormai noto e commentato sugli organi di informazione e sulle chat di vario genere, non ci possiamo esimere dall'esprimere un nostro parere sulla bozza di modifiche alla Legge sulla caccia che il Ministro Lollobrigida intenderebbe presentare.

Una serie di provvedimenti (è stato già detto da molti) che riporterebbero indietro l'orologio di più di trent'anni, che andrebbero comunque a cozzare contro le normative europee in materia esponendo l'Italia a sanzioni e che non sarebbero approvate dalla gran parte degli italiani. Basti citare il ripristino della barbara pratica dell'uccellazione, la cattura di uccelli che servono poi come richiami vivi pei cacciatori, che attualmente è illegale; la possibilità per le Regioni di aprire alla caccia i Parchi e le Aree protette, inclusi i litorali e le spiagge; addirittura di consentire la caccia notturna con appositi visori.

Naturalmente, le Associazioni ambientaliste e animaliste si stanno mobilitando contro questo... mi manca la parola... “abominio” forse sarebbe il termine adeguato. Francesco Lollobrigida è lui stesso un cacciatore (interesse privato in atti d'ufficio?), ma anche un politico di corso relativamente lungo: qual senso avrebbe sfidare la sensibilità di decine di milioni di cittadini per favorirne circa 400.000 (tanti sono i cacciatori attualmente)? Certo, il provvedimento sarebbe forse approvato da qualche sodalizio di agricoltori (ai quali è di fatto concesso di sparare ai cinghiali e di tenersene le spoglie per mangiarcele), ma, in caso di referendum abrogativo, la legge così modificata avrebbe vita breve. A questa nostra esposizione, manca ancora di rammentare la ciliegina che il Ministro ha messo sulla torta: per chi protesta coi fatti, ad esempio disturbando i cacciatori e facendo fuggire la selvaggina, vengono comminate multe di 900 euro. E, magari, anche se il disturbatore

è sul proprio terreno, che le doppiette possono “occupare” impunemente perché la legge (anche quella vecchia) glielo consente!

Abbiamo affermato che senza alcun dubbio l'Unione Europea punirebbe l'Italia con sanzioni pecuniarie che toccherebbero le tasche di tutti (non solo dei cacciatori) e che comunque si solleverebbero numerosi quesiti di illegittimità in ogni sede: perché, allora, un Governo già abbastanza discredito dovrebbe perseguire un simile obiettivo?

Il sospetto è che si spari a pallettoni per ammazzare un uccellino (tanto per restare in tema); ossia far accettare a noi tutti qualche beneficio per le associazioni venatorie, eliminando dalla bozza le parti più irricevibili. Ma anche questo sarebbe un modo, per il suddetto Lollobrigida, di perdere la faccia.

Oppure vi è qualche lato oscuro della faccenda che ancora non conosciamo?

Aspettiamo gli sviluppi... ma, noi sì, col fucile puntato!

1

Pillole di Meteorologia

Le previsioni di giugno 2025

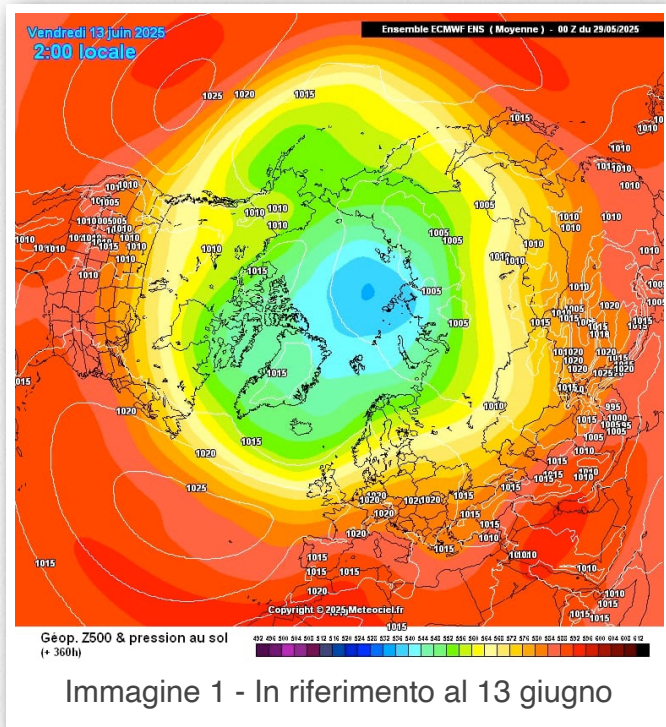
di Alessio Genovese



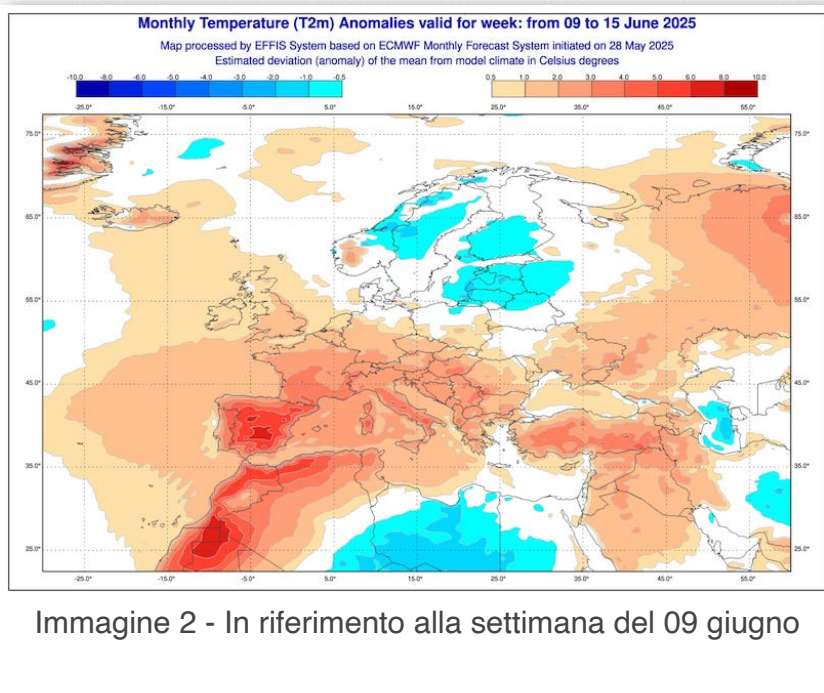
© Alberto Pestelli

Gentili lettori, il 01 giugno inizia ufficialmente l'estate meteorologica e quest'anno sembrerebbe esserci perfetta coincidenza con l'effettiva condizioni climatica. Dopo un mese di maggio

tendenzialmente fresco (fatta eccezione per i primissimi giorni) e molto variabile, la stagione estiva pare avere tutti i requisiti per partire in buona se non ottima forma. Fin dagli ultimi giorni di maggio le temperature hanno iniziato a portarsi gradualmente verso valori sempre più elevati ed anche superiori alle medie del periodo. La tendenza sembra quindi poter proseguire anche con il nuovo mese a causa del progressivo rinforzarsi dell'alta pressione con contributi subtropicali, ovvero un alta pressione con ingerenze di masse d'aria provenienti non dalle Azzorre, come avveniva in prevalenza fino a pochi decenni fa, ma bensì dalla regione africana (immagine 1



Quantum detto sopra trova riscontro pressoché totale sia dall'analisi degli scenari medi previsti dal modello europeo ECMWF nell'uscita del giorno 29 maggio, sia dalla proiezioni settimanali dello stesso modello europeo con sede al Tecnopolo di Bologna. Chi ha letto il precedente articolo sulle previsioni del mese di maggio probabilmente ricorderà come siano state postate proprio le previsioni settimanali dello stesso modello e come le stesse lasciassero prefigurare un mese molto perturbato.



Di fatto tali previsioni sono andate molto vicine alla realtà se non del tutto corrispondenti

(immagine 2 riferita alla settimana del 09 giugno). Per giugno ci attendiamo dunque un mese dai connotati prettamente estivi. Solo nella prima decade del mese saranno possibili delle infiltrazioni di aria più fresca al nord che potrebbero determinare situazioni temporalesche soprattutto nelle ore più calde del giorno. Al centro sud invece l'estate dovrebbe partire fin da subito a spron battuto con tempo stabile e temperature che supereranno con facilità i 30° - 35°, situazione che poi potrebbe concretizzarsi anche al centro-nord poco prima di metà mese. A questo punto bene che il mese di maggio sia risultato particolarmente piovoso in molte regioni perché l'estate si preannuncia calda ed avere di precipitazioni.

2

Le emissioni in atmosfera dei sistemi di trasporto - parte 2

Di Gabriele Antonacci

Gli obiettivi di abbattimento dei gas a effetto serra a livello globale potranno essere raggiunti solo a valle di un impegno complessivo di riduzione delle emissioni in tutti i processi delle attività umane, tra cui è estremamente importante il settore dei trasporti. Tale riduzione potrà raggiungersi cercando di individuare i veicoli più performanti in termini di abbattimento emissioni: per eseguire tali valutazioni esistono on line software che con facilità forniscono le informazioni per confrontare su un determinato percorso auto, treno e aereo. Dopo aver accennato nel precedente articolo di aprile i concetti di carattere generale, in questo numero si forniscono alcuni esempi di confronto tra i vari mezzi di trasporto passeggeri. Si sottolinea il carattere divulgativo dell'articolo in cui i risultati proposti devono essere considerati solo indicativi delle configurazioni analizzate.



Il software EcoPassenger - In questo articolo si presentano i risultati di alcune simulazioni eseguite con EcoPassenger, strumento online per confrontare il consumo energetico, le emissioni di GHGs (“Greenhouse gases”, gas a effetto serra) e le emissioni atmosferiche di aerei, auto e treni per il trasporto passeggeri. Le configurazioni previste dal software considerano principalmente quanto segue.

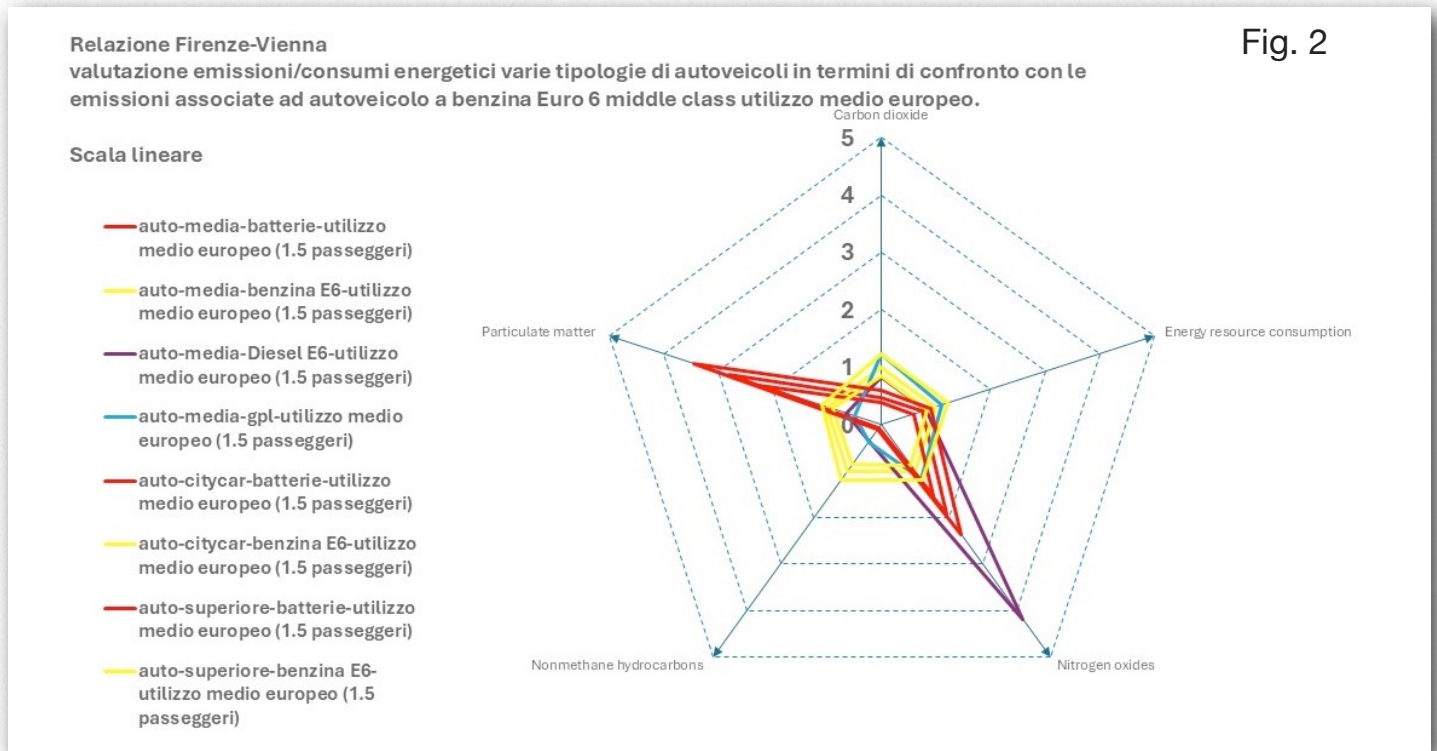
1) Treno: può essere selezionato un viaggio specifico previsto dagli orari ferroviari. Il software tiene conto anche delle varie tipologie di materiale rotabile utilizzate durante il viaggio quali treni Alta Velocità, InterCity e Regionali. Inoltre, si possono considerare l’affollamento del treno e la tipologia di alimentazione elettrica caratteristica per il percorso considerato.

2) Aereo: come per il treno si può tener conto dell’affollamento. Possono essere considerati, oltre la CO₂, gli ulteriori effetti climatici di altre emissioni GHGs, specialmente per le emissioni ad alta quota. Il software considera valori medi riferiti ad aereo di linea europeo standard e include arrivo, partenza e servizio taxi per l'aeroporto.

3) Auto: si possono considerare la categoria del veicolo (alta, media, utilitaria), la classe ambientale del motore, la sua alimentazione (benzina, diesel, elettrica), il numero dei passeggeri.

Viaggi internazionali - Un primo gruppo di elaborazioni è relativo alle valutazioni eseguite sulla relazione Firenze-Vienna, 863 km stradali. Tale tragitto è stato scelto in quanto rappresentativo di una situazione relativa alla lunga percorrenza di effettiva competitività tra treno (11 ore di viaggio), aereo (3,5 ore di viaggio comprensivi dei transfert tra aeroporto e centro città) e auto (7-8 ore di viaggio). Inoltre, il tracciato tiene conto di differenti configurazioni del sistema di alimentazione elettrica. L’Austria, in base ai parametri considerati da Ecopassenger, ha il 79,2 % di energia prodotta con fonti rinnovabili di cui circa il 60% di idroelettrico. Per quanto riguarda l’Italia la percentuale di rinnovabili considerata dal software è pari al 40,5% (Nel 2023 - fonte TERNA, [3] - la produzione di rinnovabili in Italia ha sfiorato il 43,8%). È importante specificare che il termine “rinnovabile” può includere anche l’energia proveniente, a esempio, dalle biomasse forestali la cui combustione comunque produce GHGs. Dovrebbe pertanto essere introdotto una classe specifica di “fonti rinnovabili non clima alteranti” quali, a esempio, solare ed eolico. La prima valutazione eseguita sulla relazione Firenze-Vienna è stata focalizzata sugli autoveicoli per avere una risposta ad alcuni comuni quesiti: quanto sono ridotte le emissioni delle auto elettriche rispetto alle altre tipologie di autoveicoli? Che differenze abbiamo tra diesel e a benzina? Quanto incide la dimensione di un veicolo?

Dall'analisi, sintetizzata in Fig. 2 emerge quanto segue.



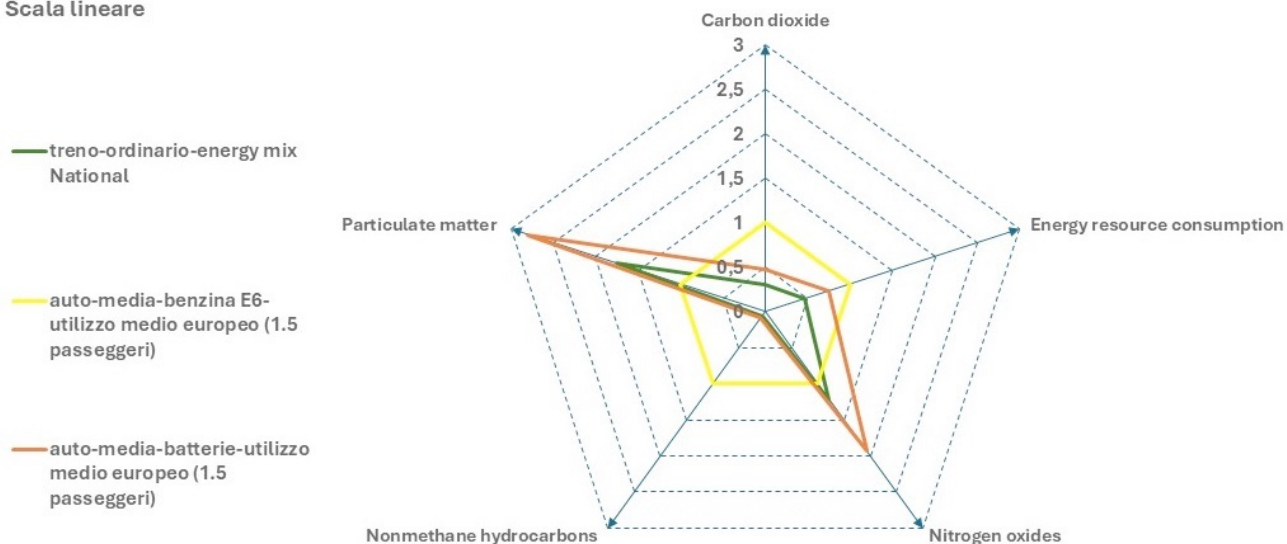
- a) Le emissioni sono fortemente dipendenti dalle categoria/dimensioni dell'autoveicolo. Le citycar sono, dal punto di vista ambientale, fortemente più vantaggiose.
- b) L'auto elettrica propone decisi risparmi in termini energetici e una forte riduzione delle emissioni di GHGS. Mentre l'ultimo aspetto è valido per tutte le categorie di auto, il consumo energetico di auto elettriche di categoria superiore è comunque paragonabile a quello delle auto a trazione tradizionale.
- c) Le auto elettriche sono comunque penalizzate dai sistemi di generazione elettrica tradizionali, che producono particolato atmosferico e ossidi di azoto. Per quanto riguarda gli ossidi di azoto sono comunque superate dalle auto diesel.
- d) Le auto a benzina hanno una forte produzione di idrocarburi non metanici.

La Fig. 3 (nella pagina successiva) propone un confronto tra le emissioni del treno e quelle degli autoveicoli (di media categoria) benzina ed elettrici, tenendo come riferimento l'auto a benzina. Il treno, oltre agli aspettati vantaggi rispetto all'autoveicolo a combustione, è inferiore su tutti i parametri

Fig. 3

Relazione Firenze-Vienna
 valutazione emissioni/consumi energetici treno-auto (elettrica e benzina) in termini di confronto con le
 emissioni associate ad autoveicolo a benzina Euro 6 categoria media

Scala lineare



di emissione rispetto all'autoveicolo elettrico nelle condizioni di esercizio utilizzate. Rimangono non trascurabili le emissioni di particolato.

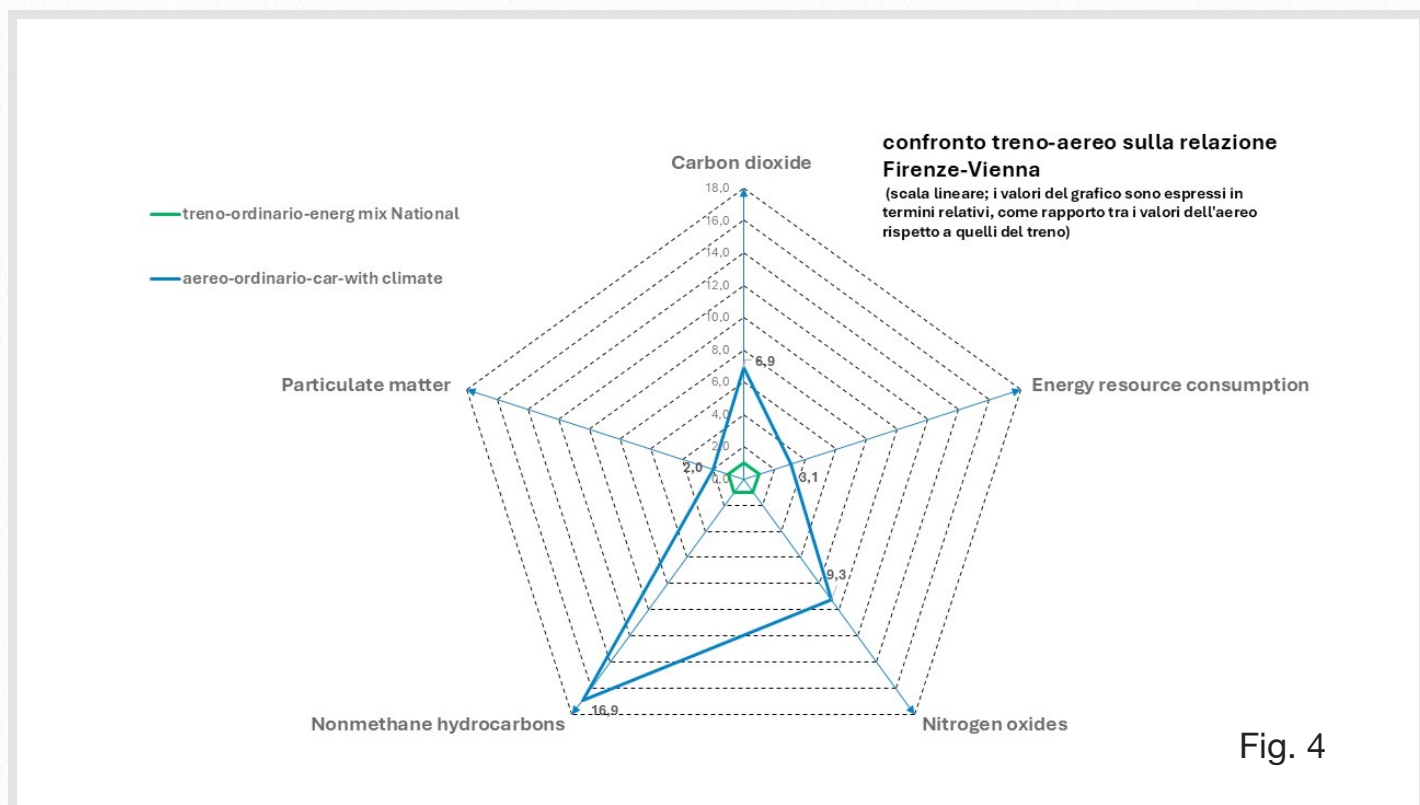


Fig. 4

La Fig. 4 (nella pagina precedente) evidenzia i grandi vantaggi ambientali nell'utilizzo del treno rispetto all'aereo ove la durata del viaggio ferroviario possa ritenersi sostenibile. Il termine di confronto del diagramma è il treno, l'aereo – in questo caso – ha consumi per passeggero circa tre volte superiori ed è sei volte maggiore per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica.

Relazioni nazionali - Sono state eseguite stime su due relazioni. La prima, Milano-Roma, è senz'altro il collegamento più importante relativo al sistema Alta Velocità. La Firenze-Bari invece è rappresentativa di un percorso con convogli AV e/o IC.

Per quanto riguarda la Milano Roma – 573 km su autostrada - si riscontra una sostanziale parità tra autoveicoli elettrici e benzina EURO6 relativamente ai consumi energetici come evidenziato in Fig. 5. Aumenta il divario tra aereo e treno rispetto al Firenze-Vienna in quando riducendo la lunghezza della tratta aumenta il peso delle onerose procedure di decollo e atterraggio del velivolo. Come noto, su tale relazione non ci sono vantaggi di tempo nell'uso dell'aereo.

Fig. 5

Relazione Milano-Roma - valutazione emissioni CO2/consumi energetici treno-aereo-varie tipologie di autoveicoli in termini assoluti per passeggero

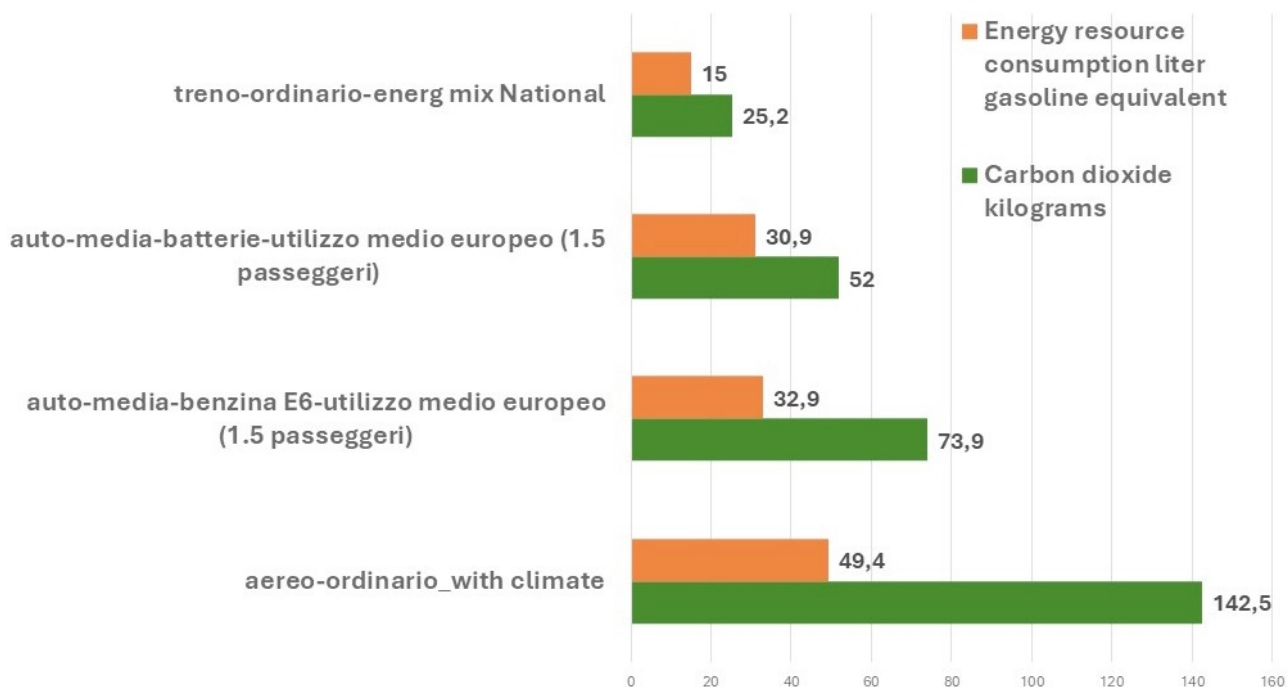
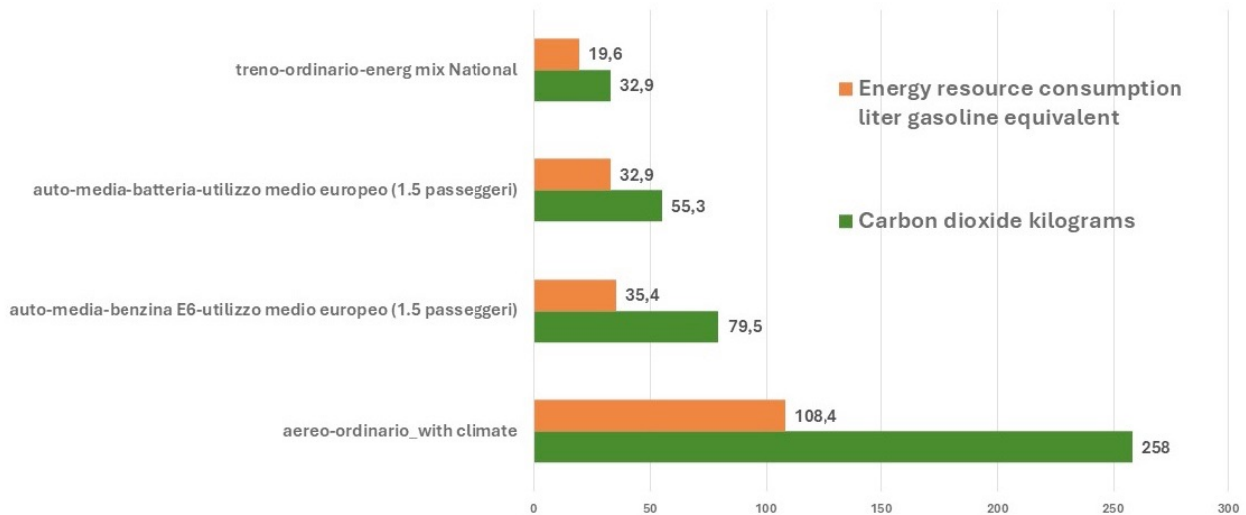


Fig. 6

Relazione Firenze-Bari - valutazione emissioni CO2/consumi energetici treno-aereo-varie tipologie di autoveicoli in termini assoluti per passeggero



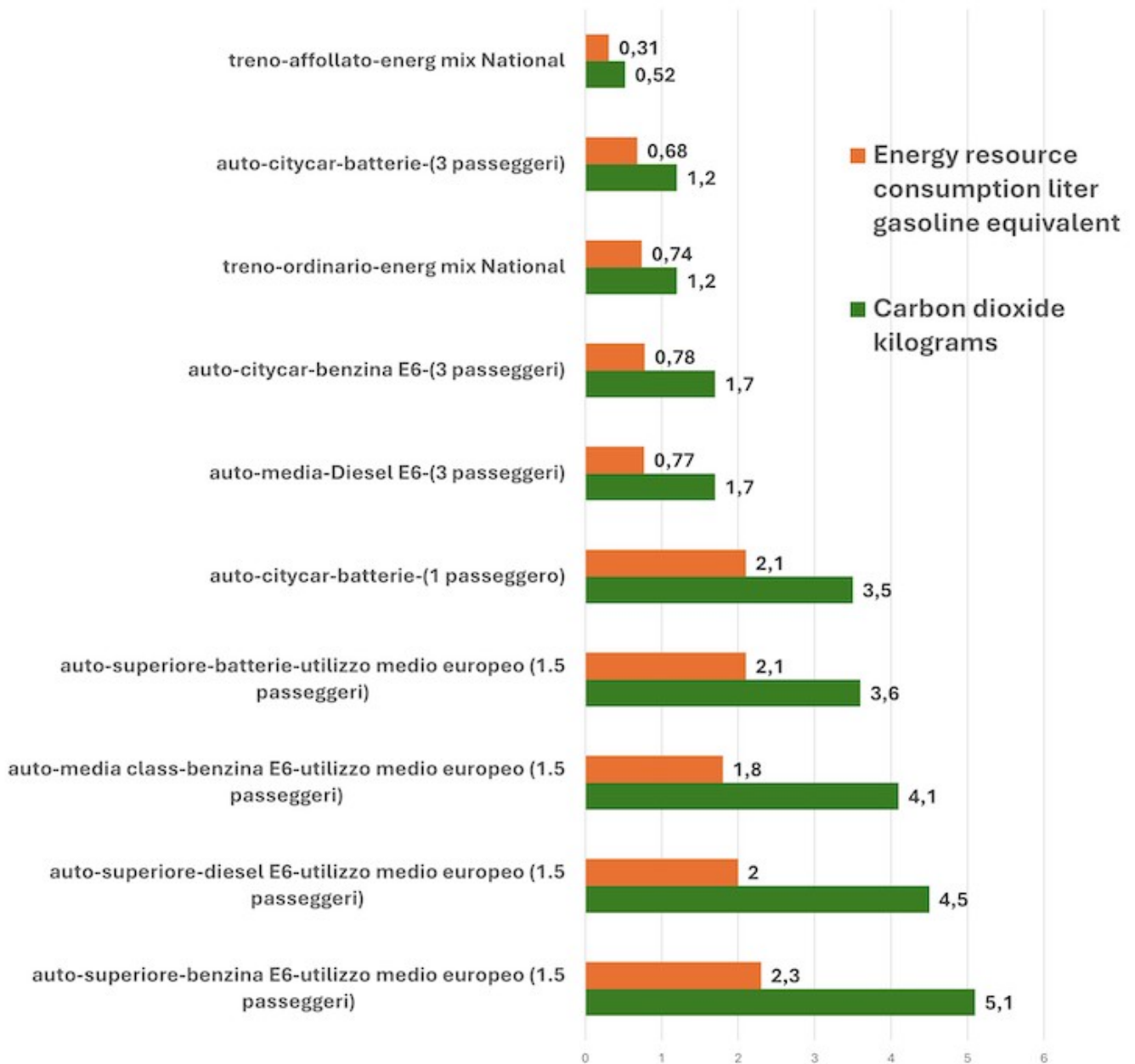
I risultati dell'elaborazione presentati nella Fig. 6 relativi alla Firenze-Bari – 676 km di autostrada – evidenziano due aspetti. Il primo è relativo a un consistente aumento di emissioni e consumo energetico dell'aereo rispetto al tragitto Firenze-Vienna. È da presumere che il software tenga conto che tale relazione necessiti di un cambio intermedio, che rende oneroso il tragitto da un punto di vista ambientale. Si sottolinea che utilizzando i valori forniti da siti per la prenotazione dei voli le emissioni dichiarate per l'aereo variano da 110 a 150 kg di CO₂, inferiori quindi al valore EcoPassenger.

Per quanto riguarda il treno, pur essendo un viaggio di lunghezza inferiore rispetto alla relazione Firenze-Vienna, emissioni e consumo energetico sono leggermente superiori. Si presume che tale fatto dipenda da valori inferiori di produzione elettrica da energia rinnovabile rispetto all'Austria.

Relazioni regionali - È stata infine fatta una stima su una relazione di tipo regionale, la Firenze-Em-poli – circa 32 km – confrontando il treno con varie tipologie di autoveicoli. I risultati in Fig. 7 (alla pagina successiva). Le prestazioni del treno possono essere eguagliate da autoveicoli sia elettrici sia a combustione interna, solo a condizione che l'auto venga utilizzata contemporaneamente da più passeggeri.

Peraltro, un'auto di categoria superiore a motore termico con 1-2 passeggeri a bordo produce emissioni di CO₂ per viaggiatore circa 10 volte superiori a quelle del treno affollato, e consistenti consu-

Fig. 7 Relazione Firenze-Empoli - valutazione emissioni CO2/consumi energetici treno-varie tipologie di autoveicoli in termini assoluti per passeggero



mi di energia. In questo caso, in base ai risultati di EcoPassenger, anche l'auto elettrica se usata singolarmente, pur riducendo le emissioni non evidenzia significative riduzioni di energia consumata.

Considerazioni conclusive - Il presente articolo ha un carattere di tipo divulgativo, e non può esprimere conclusioni di tipo generale che invece sono ben definiti in numerosi rapporti predisposti dalle Istituzioni e dalle Aziende Ferroviarie. Anche la stessa analisi non ha considerato aspetti importanti quali l'idrogeno, l'uso di veicoli ibridi, l'utilizzo di nuovi biocarburanti, argomenti che hanno necessità di trattazioni specifiche. A esempio l'utilizzo del bio metano liquido nell'autotrasporto merci permette eccellenti prestazioni in termini di abbattimento dei GHGs [4]. L'analisi di tali possibilità deve comunque coniugarsi a un approfondimento relativo alle modalità di rifornimento, aspetti oggi valutabili caso per caso.

Per un migliore approfondimento si possono consultare alcuni dei documenti proposti in bibliografia liberamente disponibili on line quali [5] e [6].

Come conclusioni si propongono alcune evidenze scaturite dall'analisi eseguita.

1. Il vettore ferroviario è, ove applicabile, il sistema con le migliori prestazioni in termini di abbattimento dei GHGs. Le analisi eseguite indicano anche prestazioni migliori o simili a quelle ottenibili con le auto elettriche.
2. Per quanto riguarda il trasporto passeggeri oltre ai sistemi ferroviari AV tutte le azioni per incrementare il trasporto regionale e le relazioni internazionali ferroviarie possono avere grande efficacia ai fini dell'abbattimento dei GHGs emessi dai relativi processi di trasporto. L'implementazione dei nuovi sistemi di controllo del traffico ferroviario (quali l'ERTMS ovvero l'European Rail Traffic Management System - High Density) potrà permettere un significativo aumento delle capacità dei nodi e il conseguente incremento della competitività del vettore ferroviario a livello regionale. La migliore efficienza del treno rispetto all'aereo sulle tratte internazionali continentali dovrebbe indurre a una pianificazione che preveda, a esempio, spostamento di alcuni flussi turistici dall'aereo al treno.
3. Deve comunque essere considerato che il rapporto STEMI [5] citato evidenzia alcuni punti prioritari per la decarbonizzazione del trasporto ferroviario, sottolineando aspetti non compresi nell'analisi WTW eseguita ordinariamente. Nello specifico si riportano le indicazioni evinte dalla sintesi ufficiale del rapporto.

“Se il trasporto ferroviario ha un basso impatto ambientale ed emissivo in fase di utilizzo, presenta un elevato impatto in termini di costruzione dell'infrastruttura. Occorre quindi lavorare sulla base di

analisi delle emissioni sul ciclo di vita, tenendo conto anche della frequenza d'uso delle infrastrutture. Energia ed emissioni necessarie alla costruzione e alla manutenzione delle linee dipendono in modo significativo dal tipo di infrastruttura costruita, dai materiali e processi usati per costruirla, dalla presenza di gallerie o ponti e dalle caratteristiche operative, quali l'intensità di carbonio dell'elettricità usata dai treni nel corso degli anni. L'analisi di questi aspetti è particolarmente importante per le nuove tratte ad alta velocità, che vanno prioritariamente sviluppate per connettere grandi centri urbani dove la frequenza di utilizzo dell'infrastruttura è maggiore, al fine di minimizzare le emissioni e massimizzare l'efficienza energetica sul ciclo di vita.”

4. Per quanto riguarda gli autoveicoli i dati evidenziano come l'offerta commerciale in futuro debba decisamente indirizzarsi verso auto elettriche e “piccole” in quanto è indispensabile non solo limitare le emissioni ma anche i consumi energetici. Dovrà infatti essere resa massimo il risultato realizzato con una produzione di energia da fonti rinnovabili, che avranno necessità di tempo per realizzare una completa sostituzione delle fonti fossili.

Siamo davanti a una grande transizione che non è solo di tipo tecnologico ma soprattutto culturale in quanto dovranno cambiare valori e stili di vita. Si propone frase della Prof.ssa Celeste Saulo, segretaria generale della World Meteorological Organization”:

“The time for action is now. If you want a safer planet, it's our responsibility. It's a common responsibility, a global responsibility.”

Si evidenzia che il software EcoPassenger risulta essere oggetto di un'importante azione di ulteriore sviluppo, quanto riportato nell'articolo è riferito alla versione disponibile nel 2024.

Bibliografia

[1] K. Biemann, B. Notter, IVE Consultant team “EcoTransIT World Environmental Methodology and Data “ Update 2024”

[2] Wolfram Knörr (ifeu Heidelberg), Dr. Ing. Reinhard Hüttermann (HaCon Ing. Gmbh Hannover, Routing) “EcoPassenger - Environmental Methodology and Data - Update 2016”, Heidelberg/Hannover 17.11.2016

[3] TERNA, Rapporto Mensile sul Sistema Elettrico, Dicembre 2023

[4] Patrizio Tratzi, Marco Torre, Valerio Paolini, Laura Tomassetti, Cassandra Montiroli, Eros Manzo, Francesco Petracchini, “Liquefied biomethane for heavy-duty transport in Italy: a well-to-wheels approach”, Transportation Research Part D: Transport and Environment Volume 107, June 2022, 103288

[5] MIMS Struttura per la transizione ecologica della mobilità e delle Infrastrutture (STEMI) Rapporto “Decarbonizzare i trasporti-Evidenze scientifiche e proposte di policy” 22 aprile 2022

[6] GHG REPORT 2022 ENERGIE IN MOVIMENTO - Il percorso del Gruppo FS per un futuro sostenibile

3

La Chimera e gli Aretini, il ritorno

di Fabio Marraghini

Ad Angelo Tafi insigne studioso e ricercatore sul campo della città e del territorio aretino.

Quello che si deve dire in premessa è già stato scritto nel libretto “La Chimera e gli aretini” del Tafi che ha lasciato un contributo prezioso alle nuove generazioni sulla storia della città e del suo territorio e sul Pionta, l’antico centro religioso del “Duomo Vecchio”.

Il libretto sulla Chimera fu edito nel 1986 dalla Grafiche Calosci di Cortona, casa editrice che si è distinta nel pubblicare argomenti sulla storia delle zone aretine.

Questo libello riassume tutti gli antefatti sull’argomento del ritrovamento della Chimera e del rapporto con gli aretini e conseguentemente con Firenze e mette in evidenza come la Chimera sia il simbolo della città e della sua fierezza e indipendenza, come il Grifo per Perugia e la Lupa capitolina per Roma e di come la città abbia subito una continua espiazione dei suoi tesori artistici e culturali che prosegue anche con l’atteggiamento attuale di chiusura da parte di alcu-

ne istituzioni nei riguardi del ritorno della Chimera ad Arezzo, luogo in cui è stata prodotta e ritrovata.

Ho avuto modo di conoscere il Tafi prima attraverso la lettura dei suoi libri da cui emerge una dettagliata conoscenza del nostro territorio; erano punto di riferimento per qualsiasi ragionamento sulla città e il suo territorio; poi personalmente durante la collaborazione con lo studio Gregotti di Milano per la redazione dell’ultimo Piano Regolatore della città; faceva parte di un gruppo di ricercatori coordinati dal prof. Fatucchi e a cui partecipò anche il prof. Armando Cherici; tale lavoro portò alla individuazione cartografica e alla descrizione di tutti i siti archeologici del territorio aretino.

Il ritrovamento - La Chimera fu ritrovata nel novembre del 1553 immediatamente fuori Porta San Lorentino mentre si scavava terra per rinforzare il bastione delle mura di cinta della città.



La Chimera dopo la scoperta fu trasferita a Firenze ed esposta a Palazzo Vecchio, come proposto dal Vasari; divenne il simbolo della politica di annessione dell'Etruria perseguita da Cosimo de' Medici. Del ritrovamento ci è pervenuto un documento fondamentale rintracciato e pubblicato da Alessandro Del Vita nel 1911; si tratta di una delibera del Comune di Arezzo in data 15/11/1553 in cui si descrive e si prende atto del ritrovamento. Da questo documento risulta anche la grande emozione degli aretini per il ritrovamento. Quindi è sicura la data della scoperta ma anche il luogo e le circostanze.

La bellezza artistica della Chimera - La Chimera è uno dei bronzi più belli dell'arte etrusca; realizzata nella prima metà del IV sec. a.C. con la tecnica "a cera persa" descritta da Benvenuto Cellini nella "Vita", diffusa fin dall'antichità.

La Chimera: si tratta di un bronzo la cui qualità stilistica e la cui forza espressiva attestano il livello raggiunto da una civiltà meravigliosamente progredita.

Per esaltare la bellezza artistica della Chimera si può fare paragone con la Lupa Capitolina conservata in Campidoglio, altro celebre capolavoro etrusco del V sec. a.C., ma la Chimera risalta per la sua espressione di ferocia e per la sua anatomia eccezionalmente naturalistica. E' opinione diffusa che facesse parte di un gruppo scultoreo che rappresentava il mito di Bellerofonte, anche se al momento del ritrovamento non ci si rese conto di ciò, anche perché la Chimera era mancante della coda ed isolata. E' probabile che il sottosuolo della zona possa conservare ancora gli altri elementi del gruppo bronzeo, cioè l'eroe Bellerofonte ed il cavallo Pegaso. Il gruppo bronzeo fu realizzato perché potesse essere "dedicato a TIN" (Giove), come dice la scritta sulla zampa anteriore destra.

Divagazioni sulla Chimera nel mito e nella letteratura - Là dove si è fermato il Tafi, prosegue l'Iliade. Le evocazioni letterarie del mito della Chimera risalgono principalmente ad Omero, nel canto VI dell'Iliade (v. 119-236); val la pena di prendere in esame il suo racconto perché è un grande pezzo di letteratura. Nella piana di Troia si incontrano per darsi battaglia in duello, in mezzo ai due eserciti, Glauco delle schiere troiane e Diomede uno dei più feroci guerrieri greci. Diomede chiede a Glauco se la

sua stirpe sia umana o divina; infatti nel caso che sia divina non intende affrontarlo in duello perché non intende provocare gli dei ma nel caso che la sua stirpe sia umana si faccia avanti che lo abatterà. Così Glauco racconta di essere nipote di Bellerofonte e ne racconta la storia, di come fosse un giovane di grande bellezza e di come fu inviato ad affrontare la prova di uccidere la Chimera invincibile mostro di stirpe divina “non certo umana, davanti leone, dietro serpente, capro nel mezzo e che spirava un terribile fuoco ardente e che terrorizzava la Licia e l’Asia Minore”.

L’addizione di elementi animaleschi è tale che nessuno la può affrontare frontalmente; così Bellerofonte affronta dall’alto la Chimera cavalcando il cavallo alato Pegaso donatogli da Atena, armato di lancia. Diomede ricorda come Bellerofonte fu ospitato nella sua casa, quando era bambino. I due combattenti si raccontano le rispettive origini e scoprono di essere legati da un legame di ospitalità contratto dai loro antenati; scendono da cavallo, si scambiano le armi, anche se di diverso valore perché d’oro quelle di Glauco e di bronzo quelle di Diomede, e si stringono la mano; qui l’episodio si chiude con uno squarcio di pace e fratellanza fra i due nella guerra terribile, come Omero sa fare.

Le vicende di Bellerofonte hanno un sentore vagamente biblico; fanno pensare alla storia di Giuseppe e Potifar funzionario del faraone, ri-

portata nella Genesi; ma anche alla vicenda di Davide e Betsabea.

Davide era quel pastorello che con la fionda aveva ucciso il gigante Golia in un duello che determinò la sconfitta dei Filistei da parte degli Israeliti. Dopo Saul divenne re d’Israele; la sua statua di Michelangelo, in marmo bianco di Carrara fu posta in piazza della Signoria a Firenze a ricordare come un ragazzo può anche abbattere un gigante se animato da coraggio e virtù.

Davide vide Betsabea fare il bagno sulla terrazza e ne rimase colpito; per questo mandò Uria, il marito di lei a morire in battaglia con un espediente simile a quello con cui Preto manda Bellerofonte in Licia perché affronti prove durissime fra cui la più terribile l’uccisione della Chimera.

L’origine della parola proviene probabilmente da una etimologia di lingua babilonese-akkadica. Ma sulla Chimera ci sono altri riferimenti letterari in Esiodo, Pindaro, Virgilio, Ovidio. Del mito di Bellerofonte e dell’uccisione della Chimera ci sono molte raffigurazioni in effigi di monete, specchi, mosaici.

C’è anche una tesi leggendaria più volte ripetuta che riecheggia che ci dice come nella Licia (Turchia) ci sia una montagna vulcanica luogo di terremoti e sommovimenti, da cui scaturiscono lingue di fuoco, chiamato Chimera, sulle cui

pendici vivevano leoni, capre, serpenti e reso abitabile da Bellerofonte.

E poi - da dove hanno preso gli etruschi l'arte della fusione? Forse nel corpo cavo della Chimera veniva acceso il fuoco per rendere più impressionante e magico il gruppo scultoreo. Inoltre secondo altre interpretazioni il mito di Bellerofonte rappresenterebbe l'eterna lotta fra il bene e il male. La Chimera e il mito di Bellerofonte affonda le sue radici nella cultura dell'Asia Minore e del Medio Oriente del secondo millennio a.C. e ci rimanda alle origini degli etruschi.

Depauperamento dei beni culturali della città - Tra il 1502 ed il 1556 per la costruzione della fortezza medicea venne completamente distrutta la parte più alta della città dove si trovavano le principali vestigia della Arezzo etrusca, romana e medievale.

Nel 1561 Cosimo I fece radere al suolo definitivamente il "Duomo Vecchio", centro sacro del Pionta, ove era l'originaria cattedrale di Santa Maria e Santo Stefano e il tempio di San Donato. La Cattedrale vi era rimasta fino al 1203. Ciò avvenne anche per motivi militari infatti furono costruite le mura medicee e la fortezza e consolidati vari baluardi; il centro fortificato del Pionta poteva servire come presidio per chi volesse assalire la città. La città fu trasformata con una nuova cinta muraria e un sistema di fortificazioni e fu rafforzata militarmente, come del resto avvenne in quel periodo in tante altre



città della Toscana. La completa distruzione di questo complesso, le cui costruzioni andavano dall'epoca paleocristiana al sec. XII recò danno incalcolabile alla storia e all'arte aretina. A partire dal 1562 i marmi rari dei templi del Pionta furono portati a Firenze ove servirono poi per l'ornamento delle cappelle dei principi di San Lorenzo. Il materiale fu sparso e riutilizzato in varie fabbriche; due colonne di porfido sono collocate fuori del portale laterale del Duomo.

Al "Duomo Vecchio" erano sepolti i resti di S. Donato, martirizzato il 7 agosto 304, a testimoniare la presenza di un antico luogo di culto. A tale proposito chi volesse vedere il "Duomo Vecchio" come era configurato e collocato fuori

dalla città e davanti alle sue mura, sulle pendici del Colle del Pionta lo si può vedere nel riquadro degli affreschi di Giotto e dei suoi collaboratori nella Basilica di San Francesco ad Assisi che rappresenta “La cacciata dei diavoli da Arezzo”, scena dipinta nel 1295 circa. Il “Duomo Vecchio” risulta esattamente collocato di fronte alla città in tutto il suo splendore; di scorcio si vedono anche le antiche porte che uscivano dalle mura urbane, forse Porta San Pietro e Porta Nuova. A questo proposito si può notare che la cinta tarlatesca più ampia verso sud-ovest rispetto a quella medicea, era collocata più a ridosso del Pionta a conferma della raffigurazione giottesca.

È una potente rappresentazione della città medievale, anche se trattasi di una raffigurazione allusiva; in cima alla città spicca la Torre Rossa dell’antico palazzo comunale. Del resto il fatto che Giotto conoscesse bene il luogo è confermato dal Vasari nelle “Vite”, in riferimento alla vita di Giotto in cui afferma che Giotto dipinse “nel Duomo fuori d’Arezzo una cappellaccia”, che perì col vecchio Duomo nel 1561.

Un’altra bella rappresentazione è quella costituita dalla tela secentesca proveniente dalla sacrestia del Duomo di Arezzo, ora al Museo Diocesano, che evidenzia il rapporto fra i vari edifici del complesso. La rappresentazione nella tavola in terracotta con “L’Annunciazione” proveniente dal Pionta ed ora al Museo Diocesano dimostra come tutto il complesso fosse fortificato.

Il Depauperamento dei beni archeologici è sempre proseguito; Pietro Leopoldo si rifiutò di concorrere al salvataggio del portico di Santa Maria delle Grazie, di fattezze brunelleschiane e così il portico quadrangolare, prima piazza porticata del rinascimento fu smembrato in modo irreparabile.

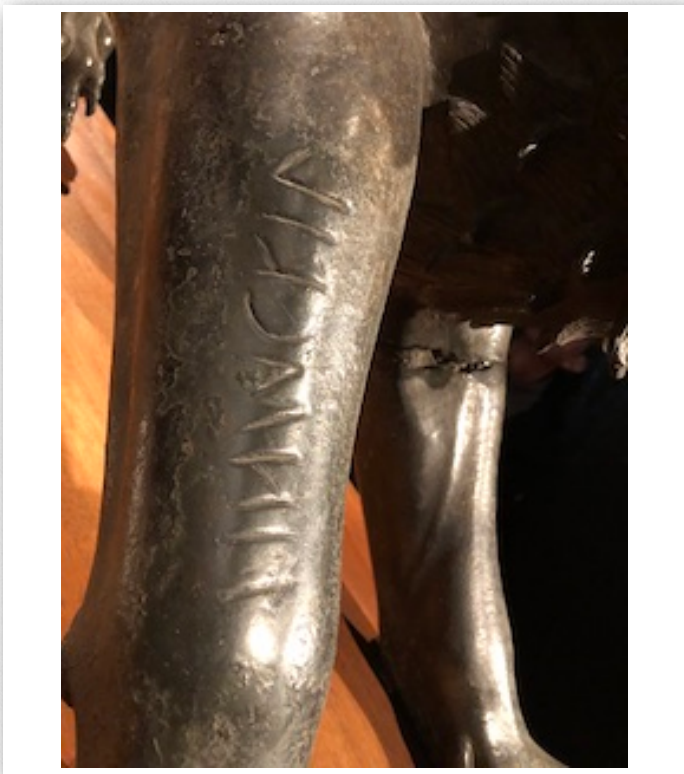
Altri ritrovamenti di particolare importanza

La Minerva - Frattanto qualche decennio prima del ritrovamento della Chimera, nel 1541 venne ritrovata la statua della Minerva, del III sec. a.C., la cui sensibilità plastica lascia supporre una feconda continuità nella produzione di fonderie aretine; è stata ritrovata nel pozzo della chiesetta di San Lorenzo nel centro storico. Una copia è esposta nell’angolo a destra della facciata nella piazzetta omonima; sul lato sinistro della chiesa è ben visibile il pozzo dove si dice sia stata ritrovata da un contadino che attingeva l’acqua con un secchio. Venne inviata in dono a Cosimo.

L’aratore - Dopo il ritrovamento della Chimera e della Minerva va sicuramente citato quello de “l’Aratore”, piccolo gruppo scultoreo eseguito con la tecnica della fusione piena fra il 430 e il 400 a.C. L’aratore venne ritrovato a est della città nel corso del 600 a poca distanza dal baluardo di San Giusto, lungo il torrente Castro, all’altezza del Ponte della Parata. Dopo varie peripezie si trova al Museo Nazionale Etrusco di Villa

Giulia a Roma. Al museo archeologico nazionale di Arezzo c'è una copia fedele.

Il gruppo de "l'Aratore" è formato da un personaggio che comanda due buoi, nell'atto di arare. Accanto all'uomo si trova una statuetta di Atena che assiste alla scena. Di certo la scena rimanda alla tradizione agreste del territorio aretino; gli etruschi erano infatti maestri nelle tecniche agricole. Tuttavia le fattezze del personaggio maschile che indossa vesti ufficiali, la presenza di una dea a propiziare l'avvenimento, il solco tracciato potrebbero simboleggiare anche l'atto di fondazione della città.



Il ritorno della Chimera - Dunque il trafugamento dei tesori artistici e aretini di origine etrusca e le sistematiche distruzioni subite dalla città ci dice che il ritorno della Chimera ad Arezzo

sarebbe un atto dovuto da parte di una comunità che volesse fare del decentramento sul territorio dei beni artistici della Toscana il suo punto di forza. La Chimera è indissolubilmente legata alla storia della città che ne ha fatto il suo simbolo più autentico e l'espressione della sua identità. La restituzione avrebbe inoltre grande valore per la conservazione in loco dei beni culturali reperiti sul territorio, e per un decentramento dei beni storici e culturali e per una migliore distribuzione a livello regionale; darebbe inoltre la possibilità di leggere l'opera in relazione al contesto. I pezzi di grande valore alla base di questa visione per Arezzo sono le opere precedentemente indicate.

La Chimera e la Minerva, entrambi bronzi fra i più belli dell'antichità sono conservati al museo archeologico di Firenze; ad Arezzo non sono mai stati esposti insieme. Le resistenze per la restituzione alla città d'origine sono comprensibili e dovuto al fatto che il Museo fiorentino perderebbe i suoi pezzi più pregiati.

Tempi recenti - La Chimera è tornata ad Arezzo per la prima volta dopo 432 anni di assenza, il 2 maggio 1989 in occasione delle manifestazioni per l'anno degli etruschi, per merito del sindaco di allora prof. Aldo Ducci e del sovrintendente archeologico della Toscana prof. Francesco Nicosia. Ad accoglierla c'erano il sindaco e il vescovo, come avviene per gli ospiti di riguardo. Fu costituito anche un comitato presieduto dall'antiquario Ivan Bruschi per sostenere

il ritorno definito. Si espressero sia il consiglio comunale che provinciale e la cosa fu discussa in consiglio regionale e sottoposta al Ministero dei beni culturali; la cosa ebbe largo consenso.

La politica aretina in seguito non si è interessata più del problema e d'altra parte a livello regionale si è sviluppata sempre più una politica incentrata su Firenze mentre sarebbe stato auspicabile una equilibrata valorizzazione del territorio e delle città minori che poi minori non sono. Si può dire quindi che in tempi recenti la politica ha semplicemente taciuto, forse ritenendo erroneamente che “con la cultura non si mangia” mentre è vero il contrario: con la cultura si può mangiare e bene. Ora la Chimera è tornata per una furtiva visita, dal 31 ottobre 2024 al 2 marzo di quest'anno. La sua esposizione nella Mostra del Vasari con la Chimera in bella evidenza in mezzo alle sue altre opere rievoca il tempo passato e riapre la questione fondamentale della sua collocazione sia per la comunità aretina ma anche a livello delle autorità superiori.

La Chimera al Museo di arte moderna - Infine una visita alla mostra su Giorgio Vasari “Il teatro delle virtù” alla Galleria comunale di arte moderna e contemporanea opportunamente ed efficacemente sistemato suggerisce alcune riflessioni. Il Museo di arte moderna fu realizzato su progetto dell'architetto Andrea Branzi per accogliere le varie opere di proprietà comunale, frutto principalmente di donazioni, ad attestare la vivacità della vita artistica della città nel do-

po guerra. Al posto del Museo c'era un elegante albergo “Le chiavi d'oro” che era ormai in disuso.

Visto che l'arte è universale, al di là dello spazio e del tempo, la Chimera in quel museo di arte contemporanea si trova proprio a suo agio perché è una scultura estremamente moderna ed attuale; le è stato dato un bello spazio, le pareti nere esaltano la sua figura evidenziando il suo naturalismo e la sua ferocia; suscita stupore e meraviglia; è stata sistemata in modo che ci si possa agevolmente girare intorno e si possa vedere anche dall'alto affacciandosi al ballatoio.

La visita mi ha dato la conferma che la mostra sul Vasari in realtà ha per oggetto la Chimera che ne è sicuramente l'elemento più visto e ammirato, mentre le opere del Vasari sono un contorno, anche con l'integrazione delle quattro grandi pale esposte nella sala di S. Ignazio.

Infatti la pittura del Vasari appare aulica, celebrativa e di buona maniera; è una pittura di corte; segna il passaggio dal Rinascimento al Manierismo. La più grande opera del Vasari è il suo testo “Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti” con il quale ha inventato la storia dell'arte.

Intorno alla Chimera c'era un certo affollamento, alcuni facevano qualche foto con il cellulare; ad un certo punto è arrivato un gruppo di ragazzini vocianti, forse di quarta o quinta ele-

mentare; si sono disposti tutt'intorno e seguivano con attenzione le spiegazioni della loro insegnante che ha esposto la storia e le vicende della Chimera. Anch'io ho ascoltato con interesse poi la gente si defilava a vedere il Vasari.

Poi i ragazzi, a invito della loro professoressa, si sono seduti per terra, hanno tirato fuori dallo zaino blocchetto e lapis e nell'era dei computer hanno cominciato a disegnare la Chimera. La cosa mi ha provocato una certa emozione; mi ha ricordato l'esame di Disegno dal Vero, uno dei primi, alla facoltà di architettura di Firenze, sotto la loggia dei Lanzi, davanti al Ratto delle Sabine del Giambologna.

Alcuni particolari della visita mi hanno colpito:

La Chimera è stata ritrovata senza la coda forse dispersa fra i reperti ed altri bronzetti votivi. La coda-serpente è stata rifatta successivamente e si vede che trattasi di un'aggiunta; questo avvalorava l'ipotesi che la coda si sia rotta proprio perché il serpente aveva in origine una testa alta e libera. Gli occhi sono cavi forse perché accendendo il fuoco al suo interno fiammeggiavano come la bocca aumentando il senso di terrore che incuteva o forse semplicemente non si sono ritrovati o non c'erano. Qualche giorno dopo su "La Nazione" nell'ambito della rubrica "Cronisti in classe", pregevole raccolta del contributo dei ragazzi delle scuole è comparso il resoconto della visita alla mostra della seconda di una

scuola media aretina con tanto di disegno della Chimera.

Inoltre mi ha impressionato il fatto che la Minerva che probabilmente era una statua a cui i devoti si rivolgevano per avere dei responsi, era stata gettata nel pozzo della chiesa di San Lorenzo con l'avvento della nuova religione cristiana. Allora il gruppo scultoreo della Chimera, che era oggetto votivo e rappresentava un animale degli inferi, una specie di cerbero dantesco potrebbe essere stato smembrato e in parte distrutto e interrato. Allora la Chimera appartiene a tutti e a nessuno in quanto suscita sogni ed enigmi.

Dove potrebbe essere accolta la Chimera? - Non mancano le possibilità di accogliere adeguatamente la Chimera. In primo luogo la soluzione più semplice sarebbe che rimanesse dove è stata esposta nei mesi scorsi; infatti può benissimo coesistere e dialogare con l'arte moderna e contemporanea e con il patrimonio artistico ivi conservato: sarebbe una sistemazione originale ed efficace, tra l'altro già provata con successo.

Un progetto culturale - Alcune proposte nascono dalle seguenti osservazioni: la fortezza e tutto l'ambiente del prato e del cimitero non può reggere alla pressione di manifestazioni di massa per le sue caratteristiche storiche e archeologiche e per la sua fragilità ambientale; dobbiamo ricordare che sotto vi sono celate le vestigia

della città etrusco-romana e medievale; a tale proposito voglio ricordare che a un certo punto anche i compagni si resero conto che non era possibile continuare neanche con la Festa provinciale dell'Unità su tale strada.

La fortezza ci è pervenuta a seguito delle recenti trasformazioni che hanno cancellato la mirabile sistemazione del Porcinai che la metteva in continuità con il passeggio del prato; si ha l'impressione che il restauro sia stato impostato con una vaga idea di quelle che dovevano essere le sue funzioni; forse si è voluto imitare la Fortezza da Basso senza che lo fosse perché la fortezza aretina è altra storia e altra cosa.

Recenti manifestazioni che vi si sono svolte comportano notevoli problemi logistici di spostamenti di materiali, di passaggio di mezzi, camion e un ambiente così delicato non può reggere tale assalto senza che ne sia pregiudicato il suo valore. Pertanto per la fortezza è da trovare una sistemazione stabile e durevole.

Si potrebbe quindi proporre un progetto culturale per la città per i prossimi anni: la comunità si attivi per il ritorno permanente ad Arezzo della Chimera in primis, della Minerva che ha fatto lo stesso percorso e dell'Aratore, a seguire, che rappresentano i pezzi etruschi pregiati ritrovati nel territorio aretino.

Riteniamo che questi potrebbero essere collocati nella fortezza medicea; nelle gallerie sono sta-

te anche organizzate mostre con sculture bronzee di grandi dimensioni; immaginiamo di poter esporre tali capolavori in questo ambiente. Ai tre pezzi forti sopra citati si potrebbero aggiungere anche altri reperti provenienti dal museo archeologico e dal museo medievale a raffigurare la storia e l'evoluzione della città antica; del resto i vari musei cittadini sono dispersi nella città e il loro coordinamento sarebbe oltremodo opportuno.

Così la fortezza diventerebbe l'acropoli della città, dove sarebbero conservati i suoi simboli e la sua storia: un'Acropoli etrusca.

In questo modo si potrebbe creare nelle gallerie una parte espositiva museale a pagamento e lasciare una parte gratuita dedicata al passeggio e alla vista panoramica a 360° della città.

Sicuramente la soluzione della fortezza sarebbe la più suggestiva e significativa per la città.



4

Il cervello antico e la consolazione

di Gabriella Costa

Mi sono spesso chiesta come mai fra i miei amici sia così difficile instaurare un "discorso serio", fosse solo una semplice, elementare analisi degli eventi attuali. Questi eventi che ci stanno colpendo da ogni parte come sassi appuntiti, eventi di ogni tipo, anche rivoluzionari e tali da necessitare di una profonda riflessione, perché le loro conseguenze ci riguardano molto da vicino. C'è un disordine globale nel quale sprofondiamo, affabulati da falsi venditori di sogni che, dopo averci resi dipendenti da un cellulare fino a confondere la realtà con l'immaginazione, ora ci convincono che non potremo più fare a meno dell'Intelligenza Artificiale. Mentre io sento i brividi lungo la schiena c'è chi mi si risponde, a volte con fastidio, o con sconforto, o con una battuta leggera, cercando di deviare il discorso su questioni più banali e "alla portata." Qualcuno ricorda i propri guai sia economici che di salute, suoi e della propria famiglia, terminando con un: "Che ci posso fare io.." oppure " Non dipende da me. "Una mia amica molto cattolica è fermamente convinta che Dio e la Provvidenza rimetteranno le cose per il verso giusto pri-

ma della catastrofe, forse dimenticando il diluvio universale e l'arca di Noè e anche il fatto che i media ci riportano nuove catastrofi ogni giorno, anche se per il momento lontane da qui. E poi si può sempre cambiare canale, cercare musica o i quiz scacciapensieri.”

A volte penso che se i nostri genitori, che sono mancati pochi decenni fa, ritornassero, penserebbero di vivere su un altro pianeta, tanta è la differenza tecnologica e scientifica che troverebbero. E pochi di loro si adatterebbero alle nuove frontiere dell'Intelligenza Artificiale, alle infinite funzioni dei cellulari, alla domotica. Vedrebbero persone che stringono in mano quel rettangolino nero e lo guardano in continuazione, anche al ristorante, a volte qualcuno parla ad alta voce, sembra solo, mentre gesticola al vento - una volta sarebbe stato preso per pazzo - e invece semplicemente ha gli auricolari nelle orecchie.

Io da brava ex insegnante sono abituata a studiare, ricercare, imparare cose nuove, cerco "un senso" provvista dei mezzi culturali che mi pos-

sono supportare e mi sento senz'altro una privilegiata. Eppure mi rendo conto dell'immensità delle cose che non conosco e che non potrò mai acquisire nel resto della mia vita. Perciò molte volte anch'io mi sento arresa e demotivata e temo di somigliare sempre più agli amici che ho giudicato con severità.

Ho tante perplessità anche nei confronti della Intelligenza Artificiale che, col nostro colpevole consenso, eroderà sempre più ogni nostro campo d'azione, ci illuderà di poter risolvere facilmente ogni problema quotidiano mentre ci renderà sempre più soli, staccati dagli altri che percepiremo attraverso uno schermo come in uno specchio.

Forse la conclusione è che non siamo strutturati per questa modernità, per questa società basata su mezzi tecnologici sempre più complessi, sulla finanza, sulle criptovalute, sulla biotecnologia, mentre i rapporti politici sempre più estremizzati cambiano radicalmente le nostre antiche certezze. E che dire delle reazioni dell'uomo, che solo nei momenti del bisogno esprime solidarietà e generosità, dimenticando l'abituale egoismo e desiderio di combattere e uccidere? Il Titanic che affonda inesorabilmente mentre l'orchestra continua a suonare è la migliore metafora del nostro destino, inesorabile anch'esso? Siamo sospesi fra paura e ansia.

Ho letto un articolo che in parte risponde ai miei dubbi e alle mie incertezze, anche se una



soluzione temo ciascuno debba trovarla da sé. Elena Cattaneo, farmacologa e biologa, senatrice a vita, organizza ogni anno con l'Università di Milano l'Unisystem Day. Quest'anno, nell'edizione di marzo 2025 dedicata a Giulio Regeni, ricercatore, il Professor Maurizio Corbetta, docente di Neurologia all'Università di Padova, tra i più autorevoli al mondo, ha spiegato scientificamente che il nostro cervello non è molto diverso, a livello evolutivo, da quello degli ominidi cacciatori - raccoglitori di 250 mila anni fa. Il nostro è un "cervello antico" rimasto al tempo lontanissimo in cui i nostri antenati vivevano nelle caverne, dove la sopravvivenza era questione di istinto e velocità, ed era normale diffidare di ciò che appariva "diverso o estraneo". E soprattutto diffidare di qualsiasi cambiamento. Dunque il nostro cervello ha acquisito e sviluppato un atteggiamento conservativo e ha limita-

to le proprie reazioni al "qui e ora". E anche se i leader, che governano o si illudono di governare il mondo, credono di essersi allontanati da questi automatismi, certamente la stragrande maggioranza delle persone ancora reagisce così. Il minimo soffio di vento che muove le foglie ci allarma e crea in noi paura perché potrebbe rappresentare un pericolo reale o percepito. E siamo preda dell'ansia che è l'anticipazione di una minaccia futura fuori dal nostro controllo. Soprattutto i giovani sono vittime dell'ansia. Mentre Elena Cattaneo e il Professor Corbetta ci ricordano che il nostro cervello non è preparato alle scelte evolutivamente nuove che ci pone il presente, come possiamo pretendere di rivoluzionare in pochi decenni un sistema di connessioni cerebrali che ha "funzionato" per decine di migliaia di anni? Reazioni che appartengono ad un codice ancestrale diventato automatico nel tempo. Invece, il tempo della tecnologia è esageratamente più veloce del tempo evolutivo, perciò il cervello umano deve imparare ad adattarsi ai cambiamenti, riconoscerli, accettarli infine interiorizzarli e farli propri.

Grazie al mio mestiere di insegnante non posso non guardare con interesse ai giovani. E ho scoperto la nascita di un nuovo fenomeno: il *crunchy teen*, l'adolescente assillato dalla cura di sé il quale si sottopone a ferree diete ipercaloriche, alla spasmodica ricerca dei cibi "sani" mentre coltiva un corpo frutto di esercizi ginnici al limite della tortura, con la pelle tatuata, sfregiata,

abbronzata, oliata. Eppure tutto ciò non credo implichi solo vanità o egocentrismo, anzi. L'ossessione per l'abbronzatura, così come quella per i cibi sani implicano qualcosa di più profondo, un desiderio di controllo e l'illusione di poter normalizzare certi malesseri in famiglia e in questa società inquinata e fuori controllo. Come potremmo biasimarli? La filosofa francese Margaux Cassan dice che "osservando la cute tatuata si capiscono i sogni, i desideri e le ideologie della persona e della società. Nascono infatti nuovi studi su questi fenomeni recenti e si riesce a spiegarli, anche se a me resta sempre la sensazione secondo cui si "chiude la stalla quando i buoi sono fuggiti."

La capacità di cooperazione sociale dell'essere umano è ancora strutturalmente limitata a piccoli gruppi e l'orizzonte temporale della sua motivazione è molto breve. Come non ripensare alla storia con i suoi "corsi e ricorsi" che fanno capire quanto sia limitata la memoria umana. Ora che siamo chiamati a progettare il futuro e a risolvere problemi globali, che coinvolgono persone fuori dalle nostre conoscenze fino alle generazioni future, potremmo avere grosse difficoltà. Il nostro innato egoismo potrebbe portarci a dare risposte parziali a problemi globali, e il nostro cervello "antico" sarebbe sempre pronto a scattare reagendo istintivamente di fronte a una propaganda che fa leva sui punti deboli, sulla paura, sull'ansia.

Che fare? Gli scienziati ci insegnano che avremmo bisogno di un allenamento cognitivo, informandoci con la conoscenza culturale e praticando fin da piccoli il metodo scientifico che può selezionare le nostre certezze fra le ipotesi che reggono alla prova della realtà, fino a venire anche a patti con l'incertezza. Dovremmo insomma rimetterci a far girare le "celluline grigie" del nostro cervello troppo intorpidito dalle comodità narcisistiche del Web. E fare tesoro e difendere sistemi come i parlamenti nazionali e poi le istituzioni internazionali, inventati per temperare le pulsioni egoistiche innate allo scopo di perseguire interessi globali condivisi.

E forse abbiamo bisogno anche di consolazione, di assicurazione.

In fondo perché in questa società laica abbiamo seguito con tanta apprensione la malattia, rivelatasi poi fatale, di Papa Francesco? Perché lui rappresentava un simbolo di stabilità, la figura di un padre presente e consolatorio, che dispensava carezze, sguardi benevoli e parole di speranza. Insomma ci placava l'ansia e riduceva lo stress, come la famosa telefonata alla mamma.



5

Sagra del carciofo spinoso in Sardegna

di Maria Paola Romagnino



Dal 2011 il Carciofo Spinoso Sardo ha ottenuto dalla Comunità Europea il marchio DOP a tutela della produzione d'origine. La sua produzione prende maggior rilievo in occasione delle sagre che si svolgono nelle zone di maggior pro-

duzione e qualità del Carciofo Spinoso. Le Sagre, oltre a un'etichetta popolare, il più delle volte sono espressione di sacralità perché accompagnano la devozione a qualche Santo, vuoi per impegno votivo o per richiesta di inter-

cessione benigna o in occasione di diverse ricorrenze sacrali, festive o commemorative. Ma nel caso del Carciofo Spinoso si tratta di Sagra di popolo per una produzione nello specifico sarda, con la quale si festeggia questo raccolto e la sua gastronomia. La produzione orticola estensiva del territorio, quindi, viene esaltata soprattutto in queste occasioni, con i sapori culinari della tradizione condivisa. Ecco che qualsiasi Sagra è momento di unione e partecipazione intensa, nella speranza, specie in occasione della Sagra del carciofo, che anche l'anno successivo possa essere benignamente produttivo. Un prodotto umile della terra viene così consumato, degustato e apprezzato in diversi piatti regionali dall'intera comunità, non solo locale, ma anche dai tanti partecipanti provenienti dai più disparati territori e zone della Sardegna. Per cui è Sagra che simbolicamente "si consuma" nel piatto, con la fattiva partecipazione dei tanti espositori di fiera e di mercato che contribuiscono alla riuscita della Festa.

Le Feste delle Sagre sono in genere accompagnate da manifestazioni folkloristiche come esibizioni di gruppi di ballo e canori, partecipazione delle bande, si aggiungono inoltre incontri culturali, letterari, spettacoli in musica, tour guidati, intrattenimenti per i bambini e apertura delle "domus" o "Lollas", le case, che ospitano dei veri e propri laboratori del gusto e dell'artigianato sardo.

Queste rassegne richiamano una grande affluenza di pubblico che, oltre a conoscere e a far conoscere, anche con il passaparola, la qualità del prodotto, concorre al turismo delle zone interne sarde più trascurate, così che l'economia possa essere maggiormente sostenuta, rinnovata e spinta verso la maggior competitività sia del prodotto locale, sia dell'enogastronomia in genere.

Territorio, tradizione, sapori, storia, architetture, diventano, durante la festa, forza identitaria accompagnata dalla genuina ospitalità e dall'amore che agricoltori e cuochi hanno reso nel cibo, per fare di questo ortaggio una meraviglia per occhi e palato.

Il Carciofo Spinoso Sardo con il suo marchio europeo è un'eccellenza sarda richiestissima anche a livello nazionale e internazionale, non per niente i produttori sardi si impegnano per un ecosistema agricolo sostenibile, atto a produrre un prodotto di qualità, in sinergia con la natura.

Vi sono altre qualità di carciofo diffuse in Italia, come il Violetto di Provenza, il Brindisino, il Tema, il Violetto di Sicilia, il Catanese, il Romanesco. Tre IGP appartengono al carciofo Brindisino, al carciofo di Paestum, e al Romanesco laziale. Uno è DOP, il carciofo Spinoso Sardo. Questa coltivazione iniziò nel primo ventennio del 1900 a seguito delle opere di bonifica, specie delle zone costiere di Cagliari e di Sassari.

Il Carciofo appartiene alla famiglia delle Asteracee genere *Cynara* a cui appartiene anche il cardo (*cardunculus*). È una pianta con fusto rizomatoso sotterraneo, fornito di gemme da cui si diramano i germogli laterali (carducci) e gli ovoli. L'asse florale si presenta eretto, verde-grigio, ramificato con foglie alterne di differenti tonalità e con presenza di stomi. Le ramificazioni laterali finiscono all'apice con il capolino compatto, che può superare anche i 400 g. di peso. Nella parte più esterna del ricettacolo sono inserite le brattee sempre più piccole e chiare verso il centro, con una spina all'apice.

Il carciofo richiede un clima mite e umido. Alle prime piogge autunnali il rizoma dormiente emette nuovi germogli e, come in tutto il bacino del Mediterraneo, inizia il suo ciclo produttivo naturale in autunno e primavera.

Quattro sono le più significative Sagre del Carciofo in Sardegna. Si tengono a Samassi, a Uri, Masainas e Siamaggiore. (foto 2)



Foto 2 Carciofo Spinoso Sardo

Samassi, situata nel Medio Campidano, ha avuto da sempre la propensione all'agricoltura per il suo clima mite e ancor di più perché attraversata dal torrente Flumini Mannu; essendo vicina allo Stagno di Sanluri oggi prosciugato, già per la posizione e le favorevoli irrigazioni, fu dedicata alla coltivazione di cereali, ortaggi, carciofi, uve, ulivi, frutta che favorirono lo sviluppo di cooperative ortofrutticole e di una piccola industria di trasformazione alimentare. Fu abitata sin dagli anni del Neolitico recente i cui reperti, risalenti al 3500 a. C. sono esposti al Museo archeologico di Cagliari. Ebbe ancora frequentazioni umane continuative in epoca prenuragica, nuragica e soprattutto romana: tutto ciò testimoniato dai resti di villaggi e sepolcri, considerato che la presenza dei romani si indirizzava principalmente sull'utilizzo di enormi quantitativi di grano e cereali. Dopo la dominazione romana ci fu quella vandalica nel 455 d.C. la cui presenza è testimoniata, proprio a Samassi, da una necropoli ben conservata con tombe a camera in trachite, la volta a botte chiusa da una lastra con chiave di volta. La collocazione della necropoli si trova sulla stessa collina della Chiesa di San Geminiano o Gemiliano (Sancti Mamiliani de Simassi) e in sardo Cresia de Santu Millanu. Le sue origini risalgono al 1118; è citata tra i possedimenti del Monastero Camaldolese di San Mamiliano, nell'isola di Montecristo. Di primo impianto bizantino risalente al X sec., venne ampliata e restaurata dai Pisani nel XIII sec. È stata costruita con la pietra trachiti-



Foto 3 e foto 4 - Chiesa di San Gemiliano a Samassi



ca di Serrenti, ornata da archetti pensili su peducci sia nella facciata sia nelle pareti laterali. Ha una sola navata a capriate lignee e un'abside semicircolare rivolto a est. La facciata a capanna è sormontata dal campanile a vela a doppio fornice. Il portale è quadrangolare con lunetta a tutto sesto su protomi antropomorfe. L'interno contiene la statua del Santo patrono Gemiliano

in legno e il mausoleo cinquecentesco (1586) del marchese Emanuele di Castelvì, con epigrafe in catalano: il marchese inginocchiato davanti al sarcofago in trachite, sorretto da due leoni in marmo bianco. (Foto 3, foto 4) Anche quest'anno Samassi ha svolto la trentacinquesima Sagra del Carciofo con laboratori didattici, convegni, degustazioni, iniziative culturali e sportive, concerti e intrattenimenti per tutti i presenti. Il 23 marzo alle 9.30 la Sagra si è aperta con la Marcialonga del Carciofo comprendente la corsa sportiva e la camminata non competitiva con successive premiazioni.

Oltre alla Fiera Agro alimentare lungo le vie del Centro storico e i vari punti di ristoro, Samassi nel suo circuito turistico esperienziale apre le "Domus e Lollas" che hanno la caratteristica di essere in terra cruda. La terra cruda in sardo viene detta "Ladiri", che ha significato in Sardegna un patrimonio architettonico importante: si tratta di millenni di architettura legati alla cultura di questo popolo.

La terra cruda, con la quale si facevano le case, consisteva in un miscuglio di argilla e paglia oppure fieno, con questo materiale si formavano i blocchetti, i ladiri, appunto, che impilati completavano i muri.

Con i ladiri oggi si parla di sostenibilità, proprio perché la terra cruda ha la caratteristica di formare un microclima all'interno della casa, garantendo una certa salubrità. Da tempi anti-

chissimi si costruiva così in Sardegna e non solo, ciò si spiega perché il ladiri respira, come se fosse un organismo vivente: assorbe l'umidità di notte e la rilascia durante il giorno, affievolisce il freddo delle giornate invernali e il caldo delle giornate estive.

Oggi molti architetti si rifanno alla terra cruda perché più rispettosa dell'ambiente, perché è stanziale come materia del territorio locale, perché è materia naturale, duratura e riciclabile.

Non solo Samassi ha sviluppato in Sardegna l'arte del ladiri, ma anche Villasor, Serramanna e, specie nel Campidano, quest'arte è conosciuta in più paesi. Abbandonata da decenni, perché accostata a un'idea di povertà e arretratezza, oggi la riscoperta avvia a maggiori scelte più sane di ecocompatibilità ambientale.

A Siamaggiore in provincia di Oristano, la sagra del carciofo dura due giorni: anche questa sagra comprende mostre, degustazioni e musica. Quest'anno la trentesima sagra è stata accompagnata da interessanti Convegni su problematiche produttive e di commercializzazione, prestando le maggiori attenzioni sull'innovazione, sulla qualità e sulla sostenibilità della filiera produttiva. Inoltre mostre fotografiche, pittoriche e artigianali hanno promosso i tanti artisti locali. (foto 5)

A Uri la Sagra del Carciofo si tiene sin dal 1990, è diventata tappa fissa in ambito regiona-



foto 5 - Coltivazione del carciofo spinoso a Siamaggiore



foto 6 - Stele di Sa Pedra Longa a Uri immagine presa da Nuragando Altevista

le. Uri si trova nella parte nordoccidentale sarda a 15 km da Sassari. È percorsa da due fiumi, il Rio Mannu a Nord e il Rio Cuga a Sud, che dopo un paio di Km. si trasforma in un lago artificiale, rendendo il paesaggio affascinante anche per la presenza di diversi uccelli acquatici.

Fu abitata sin dal periodo nuragico di cui è testimonianza l'area archeologica di Santa Cadrina (Caterina), che comprende nuraghe e villaggio. Un importante reperto archeologico è costituito dalla bella Stele di Pedra Longa (Pietra Lunga)

risalente all'età del Bronzo Medio (1700-1350 a.C. circa) facente parte di una tomba dei giganti andata perduta. La stele centinata monolitica è ottenuta da un solo blocco di roccia ed è alta 3,60 metri. Ha una cornice a bassorilievo e due riquadri separati, nel sottostante si apre il portello del vano tombale. (foto 6)

Il territorio collinare è ricco in calcari, trachiti e basalti ed è attraversato da belle vallate. Oltre ai cereali viti e ulivi la sua eccellenza produttiva è il Carciofo.

Secondo ciò che scrive l'abate Vittorio Angius, a metà Ottocento Uri vantava amene foreste, ricche di daini e cinghiali. Oggi questo paesaggio non esiste più, sostituito da pascoli e terre coltivate, a sostegno di attività agro pastorali. Il carciofo di Uri veniva coltivato già dalla fine del Settecento, così è stato riscontrato da un capitolo barracellare, (Le Compagnie Barracellari sono organismi, tipici della Regione Autonoma della Sardegna, a cui sono affidati importanti compiti di natura privatistica e pubblicistica di cui i Comuni si dotano, liberamente, diventando diretti interlocutori e responsabili del corretto funzionamento delle stesse e rispetto alle quali esercitano anche la sorveglianza sulla gestione contabile e amministrativa ai sensi dell'art. 17, c.8 della L.R.25/88" Da Wikipedia.org.) per cui si desume che le carciofaie diventate già importanti, venissero assoggettate alla giurisdizione della Compagnia Barracellare, la quale tutelava le attività agricole e pastorali. Dieci

piante di carciofo corrispondevano in valore a un albero di ulivo. Cento piante di carciofo corrispondevano a mezzo ettaro di vigna o un ettaro di grano, orzo o fave.

Questo ha significato l'assegnazione del pregio alla coltura destinata alla vendita e non al solo consumo domestico, coltura apportante oltremodo una buona base di reddito.

Alla Sagra del Carciofo, di importanza ormai sociale, prevale l'impegno per il recupero della cultura e delle tradizioni popolari, delle testimonianze archeologiche e delle espressioni artigianali. Questo sviluppo è permesso grazie alla concorrenza di più sinergie, tale da promuovere così il territorio oltre i confini locali. Fa da corollario, sempre, la degustazione dei piatti a base di carciofo, dove diviene protagonista di questi momenti la convivialità.

A Masainas il 5/6 aprile di quest'anno si è svolta la Sagra del Carciofo come Sagra di Qualità UNPLI che celebra il Carciofo Spinoso di Sardegna DOP, simbolo del Basso Sulcis.

Anche Masainas ha antiche origini risalenti al Neolitico e successivamente Nuragiche e Romane: ne sono testimonianza utensili di terracotta, sarcofagi custoditi al museo Archeologico di Cagliari e sepolture uniche in Sardegna in terreno sabbioso, monete e tombe scavate nella roccia risalenti al periodo romano. Attorno a Masainas si trovano i Furriadroxiu, vocabolo derivan-

te dal sardo furriai che significa abitare-ritirarsi. Si tratta di costruzioni agro pastorali tipiche del Sulcis, risalenti alla metà del XX sec. Nello specifico, risultano habitat di più unità abitative disperse negli agri, usate prevalentemente come ricovero di animali o di attrezzi, oggi rimasti solo nella memoria popolare, andati via via in disuso, vuoti per abbandono vuoti per espansione urbana o per trasformazione in aziende agrarie. La Sagra unisce cibo, paesaggio e persone insieme, che rendono possibili giornate immersive tra le carciofaie, lungo il Cammino Minerario di Santa Barbara. Navette e trenino turistico han permesso ai partecipanti di spostarsi senza complicanze, verso mostre, conferenze e animazioni. Il tutto accompagnato da buona musica e balli folkloristici, mirando alla valorizzazione della biodiversità per le varie specialità del territorio. Oltre al carciofo, infatti, numerose altre degustazioni rigorosamente “bagnate” dall’eccellenza di vini locali. Il Carciofo in questa Sagra, ogni anno, è il re della Festa: nel suo aspetto rustico e difensivo nasconde un cuore buono e resiliente, antico e con radici solide, rivolto a tutti, specie al “suo” popolo che tra scienza e arte gastronomica, offre questa cultura semplicemente “di popolo” a chi si dispone ad accoglierla, con l’auspicio di forza e longevità per tutti. (Foto7)

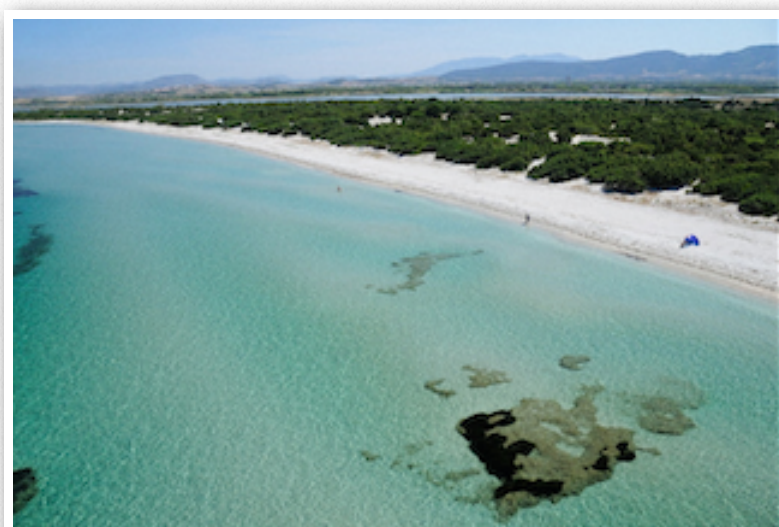


foto 7 Spiaggia di Masainas da Home.it Masainas turismo

Bibliografia:

G. Antonio Farris, Luigi Ledda, Paola A. Deligios Il Carciofo SS. 2024

Wikipedia.org